

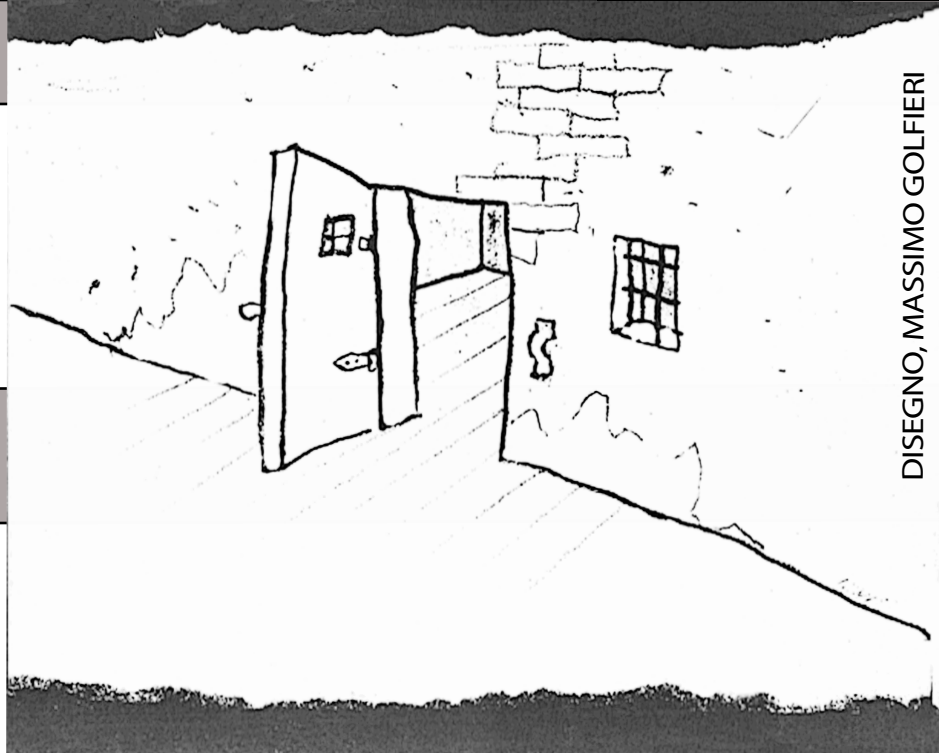
Centro di Relazioni Umane Bologna

Maria Rosaria D'Oronzo

AL LAVORO DI GIORGIO ANTONUCCI

Raccontami la tua storia e io ti ascolto pensando

Giorgio Antonucci



DISEGNO, MASSIMO GOLFIERI

Il Centro di Relazioni Umane di Bologna è stato fondato da Maria D'Oronzo, allieva ed erede del patrimonio intellettuale del dott. Giorgio Antonucci.

L'attività della D'Oronzo al fianco al dott. Antonucci non ha mai avuto momenti di distacco o distanza e il loro confronto e cooperazione è sempre stata quotidiana fino all'ultimo momento di vita del dottore.

La stessa mattina del giorno della morte di Antonucci, alle ore 10, Giorgio e Maria verificavano lo stato di un'intervista di Giorgio rilasciata a una Radio Svizzera, dal titolo "Abolire la psichiatria", reperibile in rete.

Non è facile racchiudere e descrivere in una sintesi la vita rivoluzionaria di Giorgio, sia in campo intellettuale e sociale, sia politico e istituzionale. Giorgio Antonucci è stato medico poeta filosofo e psicoanalista, mai psichiatra, pur essendo stato primario in diversi Ospedali Psichiatrici. Il suo interesse per la questione psichiatrica ha inizio lontano dai manicomi, quando da studente viene chiamato a insegnare Antropologia Culturale in un Seminario di Frati, unico docente laico, a Firenze. Nello stesso periodo, sempre per la Curia, si interessa delle donne ex prostitute uscite dalle Case chiuse di Stato.

La contemporaneità di questi due lavori, uno con gli adolescenti seminaristi e l'altro con le ex prostitute che dovevano trovare una nuova vita, lo mette subito di fronte ai Pregiudizi Psichiatrici. La storia del lavoro di Antonucci si caratterizza fin da subito in una attività ben precisa: evitare gli internamenti psichiatrici, senza mai alcuna eccezione.

Segue così una intensa collaborazione con Assagioli, definito da tanti una delle menti più eclettiche e libere della psicologia italiana, dove però nel suo gruppo, Giorgio continua a sperimentare la ferocia e la banalità del potere psichiatrico, poiché anche gli psicoanalisti e lo stesso Assagioli usano lo strumento psichiatrico in casi di comodo.

Quindi Antonucci si trova costretto a difendere con soluzioni rapide e urgenti i pazienti della scuola di Assagioli dagli internamenti psichiatrici.

Nel '64 è chiamato dallo psichiatra dott. Franco Mori all'O.P. San Salvi di Firenze, al laboratorio "La Tinaia" di scultura e pittura, dove incontra l'artista Piero Colacicchi, che diverrà l'amico di tutta la vita.

Nel 1966 nella sua Firenze avviene il disastro dell'alluvione. Qui si adopera con la cittadinanza affinché le conseguenze sociali dovute alla catastrofe non vengano risolte con i soliti rimedi psichiatrici. Ancora oggi, infatti, così come abbiamo potuto assistere al terremoto dell'Aquila, il direttore della psichiatria della città aquilana si autocelebra per l'incremento di TSO, come prova di efficienza nel soccorrere i cittadini terremotati...

Nel '68 Giorgio viene chiamato da Franco Basaglia e Edelweiss Cotti presso l'ospedale civile di Cividale del Friuli, nel reparto di Cotti di neuro-psichiatria.

Cotti, psichiatra, nel reparto di Cividale decide per il cambiamento, anche nel nome, in quanto non rispondente ai suoi criteri di lavoro e ciò che svolge. Il reparto viene così rinominato Centro di Relazioni Umane, come testimoniato da tante fotografie e servizi giornalistici, per la variegata e creativa attività relazionale. Il reparto però viene chiuso dalle forze dell'ordine, quindi Cotti e Antonucci si spostano a Gorizia, dove c'è Basaglia, Pirella, Jervis, Casagrande e gli altri.

Nel '74 Cotti scrive il libro "Contro psichiatria", dove è raccontata l'esperienza del Centro di Relazioni Umane dell'ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale.

Nel frattempo Antonucci incontra a Milano Beppe Gozzini, ricordato per essere stato il primo obiettore di coscienza cattolico e per essere stato il primo a difendere Pinelli il giorno dopo esser volato dalla questura di Milano.

Intanto a Gorizia Antonucci si rifiuta di praticare l'elettrochoc, perché pensa che la psichiatria è un segno di inciviltà, organizzando invece le prime assemblee insieme ai pazienti, assemblee che anni dopo sono prassi dei reparti di Trieste.

Nel 1970 Basaglia chiede a Giorgio Antonucci di occuparsi del Servizio Territoriale del Centro di Igiene Mentale di Reggio Emilia nell'ospedale psichiatrico San Lazzaro, il cui direttore è Giovanni Jervis.

Il metodo di lavoro di Antonucci viene subito notato dai colleghi e dai pazienti.

Lui non passa un solo giorno in ambulatorio. Il suo compito è quello di curare la popolazione della Montagna e, a differenza degli altri medici che per visitare fanno percorrere ore di viaggio alle persone, Giorgio ogni mattina si reca nelle loro case insieme a Giuseppe Garuti, suo infermiere, andando su è giù per tutti i paesi assegnati. Ogni giornata è un viaggio ai borghi montani per occuparsi delle persone segnalate dal CIM, per evitare nuovi ricoveri e per informare la popolazione sulla condizione degli internati. Succede così, che anche altri medici iniziano a interessarsi alla vita e alla biografia dei pazienti, smettendo, o cercando di smettere, di trattare le persone come casi psichiatrici. Questo inoltre, permise un'indagine socio-politica degli amministratori locali allertati da Antonucci.

Il 23 novembre del 1971 avviene la prima "Calata": una manifestazione della popolazione con la partecipazione di sindaci e amministratori della Montagna al San Lazzaro al fine di controllare le condizioni di vita dei ricoverati. A questa prima calata è presente Letizia Jervis Combo, mentre Giovanni Jervis è assente. Si parla dei tempi del compromesso storico, l'alleanza del PCI con le forze conservatrici e in special modo con la Democrazia Cristiana.

L'esperienza delle calate provoca una reazione forte dell'amministrazione psichiatrica che sfocia nel licenziamento di Antonucci e della sua collaboratrice Eugenia Omodei Zorini. Questa esperienza è stata poi scritta da Piero Colacicchi partecipante della prima calata, nel libro "Critica al giudizio psichiatrico", fruibile in rete e nel libro "La repubblica dei matti" di John Foot.

Nel '72 Giorgio Antonucci viene chiamato a Imola da Edelweiss Cotti. Anche qui Antonucci si occupa dei reparti più difficili: il "reparto agitate donne" e il reparto "agitati uomini". Il suo impegno è dare fiducia, speranza e dignità a donne e uomini dimenticati da tutti, anche e specialmente, alle loro stesse famiglie. Antonucci abolisce l'elettrochoc nei suoi reparti e, anche se Cotti l'aveva già vietato, lui porta le macchine dell'elettrochoc nei sacchi neri negli uffici dell'Amministrazione sanitaria.

Quindi si occupa di rimettere in piedi, letteralmente, le persone rinchiusi da anni dalla psichiatria (camice di forza elettrochoc, gabbie, cinghie...) intervenendo anche sull'architettura dei reparti; ad esempio ripristina gli specchi e le porte dei bagni.

GIORGIO ANTONUCCI



Gruppo Antipsichiatrico Libertario

Vedo frammenti di stelle e luoghi oscuri

Giorgio Antonucci

I reparti erano i luoghi dove le persone avrebbero passato i restanti anni di vita fino alla riforma del 1978, per cui Giorgio Antonucci vuole rendere e, ha reso, quei luoghi di miseria e solitudine in spazi di socialità, di arte e fermento culturale. Non si trattava di abbellire il manicomio come tutt'ora fanno in tanti, ma di cambiarne la funzione. Non si abbattevano i muri con le ruspe per abbandonare per strada chi ci viveva; si trattava invece di far vivere degnamente le persone, organizzando, in quei luoghi, feste, concerti, mostre di pittura e scultura aperte alla cittadinanza.

In queste occasioni si sono esibiti nei reparti di Antonucci gli allievi della Filarmonica dell'Aquila con il maestro Aldo D'Amico e in altre occasioni il maestro Andrea Passigli porta un pianoforte nel refettorio del reparto.

E' stato così che la popolazione è potuta entrare nei reparti del manicomio. La città entrava per vivere insieme ai pazienti divenuti persone, momenti artistici e creativi. Ma ciò avviene solo nei reparti di Antonucci.

Ad alcune iniziative Piero Colacicchi invita Dacia Maraini che scrive sul lavoro di Giorgio in diversi articoli e nel suo libro "La grande festa". Intanto la moglie di Antonucci, Noris Orlandi, con l'amico Luca Rosi si occupa di recuperare abiti civili alle persone che per decenni hanno a disposizione solo camicioni uguali per tutti.

Nel 1980 Giorgio è invitato ad un convegno psichiatrico in Svizzera dove è presente anche Thomas Szasz del quale Cotti era un estimatore. Antonucci si fa accompagnare dalla moglie e l'amico Piero Colacicchi, conoscitore della lingua degli States in quanto docente in America. Quella è stata la prima occasione in cui Antonucci e Szasz si incontrano. Una seconda occasione a Roma in un convegno, dove sempre Colacicchi in accordo con Antonucci, intervista Szasz; il contenuto viene poi pubblicato nel libro "Il pregiudizio psichiatrico" di Antonucci.

Nel 1981 Antonucci viene trasferito nel reparto "Autogestito" dell'ospedale psichiatrico di Imola. Si tratta di un reparto voluto dal predecessore dott. Ferri che aveva riunito tre reparti del manicomio per crearne uno tutto nuovo. Gli internati scelti dallo stesso Ferri, hanno più libertà di movimento rispetto agli altri reparti. Ma solo con l'arrivo di Antonucci l'Amministrazione inizia a mandare all'Autogestito le persone considerate irrecuperabili dagli altri reparti.

Nel discorso di insediamento all'Autogestito, Giorgio spiega apertamente il suo pensiero ai reclusi dicendo loro: "Voi non avete nessuna malattia. Siete qui perché fuori nessuno vi vuole. Siete persone come gli altri e dovete vivere come gli altri". A queste parole molti ricoverati restano confusi altri comprendono subito.

Giuseppe Tradii, un internato cronico, comunica ad Antonucci la sua passione per il disegno, ma con il dottor Ferri la sua attività era legata alla delazione sul comportamento di infermieri e ricoverati. Finalmente con Antonucci Tradii è libero di disegnare quando e dove vuole. Sui muri, sulle porte, le sedie, gli armadi, tutto il manicomio viene dipinto dal pittore Tradii, autore poi di diverse mostre collettive e personali a Imola, Milano, Roma, Bologna e nell'archivio di "Sensibili alle foglie".

All'interno dell'Autogestito entra quindi la passione, la creatività, la vita e, si creano relazioni, simpatie; anche le coppie di fatto che si erano create durante gli anni dell'internamento vengono autorizzate a vivere la loro vita di coppia in stanze adeguate. In rete troviamo il video che testimonia la vita dell'Autogestito dal titolo "E' giusto dottore?". Mentre un racconto fotografico di Massimo Golfieri documenta la rivoluzione antonucciana.

La passione per la libertà porta Giorgio Antonucci ad occuparsi delle condizioni di vita dei campi profughi, delle prigioni e degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

Nel 1985 si reca nel manicomio giudiziario di Castiglione delle Stiviere in qualità di perito di parte di Carlo Sabattini, considerato malato di mente e pericoloso come da perizia psichiatrica del prof Cassano, il prof Pezzagli e il prof Rossi. Carlo Sabattini, capolista dei Verdi nel Comune di Modena, avrebbe -per usare le loro parole- un "delirio rivendicazionalista", che significa avere il difetto di protestare. A novembre del 1986 a Sabattini sono riconosciute tutte le sue capacità.

Giovanni Angioli, infermiere collaboratore di Antonucci, nel suo libro autobiografico "La chiave comune", descrive e racconta il cambiamento portato da Antonucci nei reparti; lo storico viaggio al tribunale europeo a Strasburgo dei ricoverati per denunciare le condizioni dei ricoveri psichiatrici e chiedere più diritti; la visita dal Papa Giovanni Paolo II per credenti non voluti nella cappella dei Cappuccini del manicomio di Imola; le numerose gite di piacere, le testimonianze degli orrori della psichiatria in convegni, in televisione e in radio.

Nel 89, per alcuni mesi il reparto Autogestito viene a lungo visitato da Alessio Coppola, che segue il lavoro di Antonucci. Successivamente, Coppola fonda il primo Telefono Viola, associazione unica nel mondo per la difesa dagli abusi psichiatrici.

Giorgio Antonucci riceve molti premi e riconoscimenti per il suo lavoro. Il premio per lui più importante è quello conferitogli da Thomas Szasz, il "Thomas Szasz Award" che recita: "Il controllo sociale spacciato come terapia psichiatrica offre illimitati poteri alla tirannide".

Szasz impegnato nell'amicizia con Antonucci, scrive il suo disappunto ai giudici che processano Giorgio per abbandono d'incapace, in quanto i pazienti psichiatrici sono e devono essere liberi di uscire dal manicomio.

Il documentario "Gli occhi non li vedono", presente in rete, racconta che Szasz segue con attenzione e immensa stima per molti anni l'attività di Giorgio, fino a conferirgli nel 2005 il "Thomas Szasz Award", "per eccezionali contributi nella lotta allo Stato terapeutico".

Infine nel 2008 Szasz istituisce il "Premio Giorgio Antonucci" per i difensori dei diritti umani in campo psichiatrico. Il primo premiato è Piero Colacicchi.

Successivamente alla morte di Antonucci i premiati vengono scelti dalla moglie Noris e Maria D'Oronzo, come da disposizione diretta di Giorgio.

L'ATTIVITÀ DEL CENTRO DI RELAZIONI UMANE DI BOLOGNA SI RIFERISCE ALL'ESPERIENZA E AL PENSIERO DI GIORGIO ANTONUCCI.

VI SONO MOLTE AUREE
CHE DEBBONO ANCORA
RISPLENDERE

